

Introduzione

L'AREA DI STUDIO

La Riserva Naturale Regionale Monti Navegna e Cervia

La Riserva Naturale Regionale dei Monti Navegna e Cervia, situata nella provincia di Rieti, è stata istituita nel 1988¹ con l'obiettivo di tutelare il paesaggio vegetale montano dei due massicci montuosi del Navegna e del Cervia.

Inizialmente il perimetro tutelato comprendeva parte dei territori dei Comuni di Marcatelli, Varco Sabino e Collegiove; successivamente nel 1997, la Riserva è stata ampliata² con l'adesione dei Comuni di Ascrea, Castel di Tora, Collalto Sabino, Nespolo, Paganico Sabino e Roccasinibalda, fino a raggiungere l'estensione attuale di 3.600 ha.

Nonostante la modesta estensione, la Riserva si caratterizza per la presenza di paesaggi eterogenei, frutto delle peculiarità climatiche, geomorfologiche e vegetazionali, ma anche della presenza dell'uomo. Sono presenti faggete e querceti misti nei boschi submontani e montani, i pascoli cespugliati che si stanno trasformando in giovani boschi a seguito di processi di successione ecologica, le praterie secondarie sommitali, derivanti da antichi disboscamenti, i castagneti da frutto con individui plurisecolari, le pareti carbonatiche che fanno da cornice ad alcuni torrenti, per finire con il "paesaggio delle dighe" originato dalla costruzione, alla fine degli anni '30 del secolo scorso, dei bacini idrici artificiali del Salto e del Turano.

Le caratteristiche salienti della Riserva sono il basso livello di antropizzazione del territorio e l'ampia diffusione dei boschi: ben il 71% della sua superficie è infatti ricoperto da formazioni forestali.

Il territorio dell'area protetta è compreso all'interno dei bacini idrografici del Fiume Salto e del Fiume Turano (fino ad includere una piccola porzione del lago

¹ Legge Regionale 9 settembre 1988, n. 56 "Istituzione della riserva naturale Monte Navegna e Monte Cervia nel territorio dei comuni di Marcatelli, Varco Sabino e Collegiove Sabino".

² Legge Regionale 6 ottobre 1997, n. 29 "Norme in materia di aree naturali protette regionali".

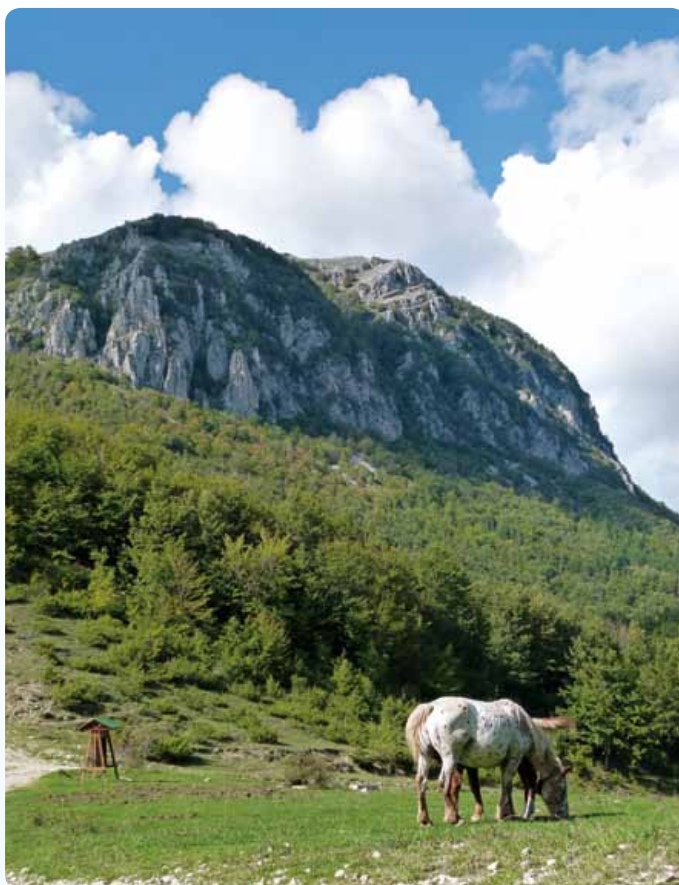


Il bacino artificiale del Turano (Foto Andrea Pieroni).

del Turano), con un'altimetria che varia dalla quota più bassa, registrata a livello delle acque del Turano (circa 520 metri s.l.m.), alla vetta del Monte Navegna (1508 metri s.l.m.).

La Riserva è caratterizzata a nord dai rilievi del Monte Navegna e del Monte Filone (1329 metri s.l.m.) e a sud, separato dal Fosso dell'Obito, dal Monte Cervia (1438 metri s.l.m.), costituito da un'estesa dorsale montuosa che viene interrotta dalle profonde gole del Fosso di Riancoli. A sud di questa stretta valle è situato il Monte San Giovanni (1021 metri s.l.m.). I rilievi del Monte Piano che raggiungono 1130 metri s.l.m e circondano il paese di Nespole, costituiscono un settore separato della Riserva e segnano il confine regionale con l'Abruzzo.

Il clima è tipicamente temperato con temperature medie annue comprese tra 9 e 12 °C, con mesi invernali relativamente freddi. Essendo la temperatura funzione del gradiente altitudinale, nelle zone sommitali dei due principali massicci montuosi le temperature medie annuali sono comprese tra 7,5 e 8,7 °C. L'andamento delle precipitazioni è a regime appenninico, con un massimo autunnale in novembre ed un minimo estivo concentrato in luglio-agosto; le precipitazioni medie annue sono comprese tra 1160 e 1558 mm.



Monte Navegna -
versante orientale
(Foto Gerardo
Coppola).

Geomorfologia

Il territorio della Riserva può essere suddiviso in base alle caratteristiche geomorfologiche, in tre settori principali: il settore montano e submontano, il settore collinare-pedemontano e il fondovalle. Il settore montano e submontano è caratterizzato dalla presenza in affioramento di litologie calcareo-marnose. Queste rocce sedimentarie, che costituiscono l'ossatura della dorsale Cervia-Navegna, hanno avuto origine in un periodo che va dal Cretacico superiore al Miocene medio (66-13 milioni di anni fa) e si sono formate in un ambiente marino non troppo profondo, che può interpretarsi come una zona di raccordo tra l'area di piattaforma carbonatica e quella pelagica di mare aperto.

Il settore collinare a ridosso della dorsale montuosa, nella sua parte nord-orientale, scende gradatamente verso la valle del Salto e presenta un'alternanza di arenarie e marne, nota con il termine di "flysch" - risalenti al Miocene supe-



Monte Cervia - versante orientale (Foto Andrea Pieroni).



Doline sulla sommità del Monte Navegna (Foto Andrea Pieroni).



Le gole del torrente Obito (Foto Marcello Ponzani).

riore (13–6 milioni di anni fa). Al contrario, il settore collinare sud-occidentale, a ridosso del fiume Turano, è caratterizzato da brecce, conglomerati, ghiaie e sabbie, di origine molto più recente, plio-pleistocenica (5–1,6 milioni di anni fa).

Infine i settori di fondovalle sono caratterizzati dalla presenza di litologie alluvionali e detritiche recenti, la cui genesi è legata alla presenza dei principali corsi d'acqua. Tutta l'area è interessata da numerosi torrenti e corsi d'acqua. Oltre all'asta fluviale del Turano confinante con la Riserva, di particolare interesse geomorfologico e paesaggistico sono le due valli ad orientamento trasversale rispetto all'andamento delle dorsali montuose, la valle dell'Obito e del fosso di Riancoli: si tratta, in alcuni tratti, di vere e proprie forre delimitate da imponenti pareti rocciose carbonatiche a strapiombo.

Nell'area protetta, data la natura carbonatica delle litologie, si trovano anche forme di carsismo ipogeo come pozzi carsici e grotte, e uno scarso carsismo superficiale con piccole doline.

Vegetazione e aspetti floristici

Il paesaggio vegetale della Riserva non si discosta dalla vegetazione centro appenninica e, data la morfologia dei rilievi, è prevalentemente rappresentato da boschi montani e submontani.

Ad altitudini comprese tra 1000 e 1500 metri s.l.m. sono presenti le faggete che ricoprono i versanti nord-orientali dei monti Navegna e Cervia. Tra questi boschi alcuni sono di grande bellezza e valore naturalistico, in cui lo strato arboreo è caratterizzato esclusivamente dal Faggio (*Fagus sylvatica*) con qualche individuo di Acero d'Ungheria (*Acer opalus obtusatum*), Acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) e Acero riccio (*Acer platanoides*).

Nel versante nord-orientale del Cervia al Faggio si associa l'Agrifoglio (*Ilex aquifolium*) che forma uno strato arbustivo avente discreta copertura; questa fitocenosi, in virtù della sua distribuzione in ambito europeo e per la generale rarefazione, viene considerata un habitat di importanza prioritaria (ex Direttiva 92/43/CEE) per la comunità Europea: vale a dire i "faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*". Anche a quote inferiori sono presenti boschi di Faggio, in particolare lungo i torrenti o nelle valli incassate, ma in questi contesti sempre in asso-



Boschi di Faggio (Foto Andrea Pieroni).



Castagneti da frutto (Foto Marcello Ponzani)

ciazione con il Carpino bianco (*Carpinus betulus*), il Nocciolo (*Corylus avellana*) ed il Cerro (*Quercus cerris*).

Altri boschi ben rappresentati nella Riserva sono le cerrete e i boschi misti a prevalenza di Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*). La cerreta costituisce la tipologia forestale maggiormente diffusa in questo territorio, occupando il settore orientale e settentrionale della dorsale Navegna-Filone-Cervia, immediatamente a quote inferiori alla faggeta. Anche tra questi boschi sono presenti alcune cerrete di alto fusto di notevole valore naturalistico. In alcune stazioni più fresche e umide, al cerro dominante si accompagnano Faggio, Carpino bianco e Acero di monte, mentre in condizioni più termofile si associano il Carpino nero e la Roverella (*Quercus pubescens*). I boschi di Carpino nero si sviluppano sui versanti acclivi dei rilievi (da 500 metri s.l.m. fino a 1200), laddove l'esposizione alla radiazione solare è più intensa; queste formazioni vegetali in Riserva occupano i rilievi con esposizione occidentale e meridionale, spesso in condizioni di suolo superficiale e abbondante pietrosità. Nelle stazioni meno elevate e con esposizione meridionale, aumentano le specie termofile ed il Carpino nero viene affiancato e sostituito dalla Roverella. Sono inoltre presenti estesi castagneti da frutto (*Castanea sativa*), coltivati da tempi antichissimi, che raggiungono in alcune aree dimensioni notevoli e sono ormai parte integrante del paesaggio della zona.

Lungo gli alvei e presso le sponde dei fiumi (e dei laghi) del Turano e del



Prateria secondaria sul Monte Navegna (Foto Andrea Pieroni).

Salto sono presenti dei boschi igrofili a copertura discontinua di Salice comune (*Salix alba*) e Pioppo bianco (*Populus alba*). Nei torrenti con portata ridotta o assente durante l'estate, la vegetazione ripariale è costituita per lo più da boscaglie con prevalenza di Salice rosso (*Salix purpurea*).

Altre formazioni vegetali non boschive presenti nell'area protetta sono gli arbusteti di Ginepro (*Juniperus communis*, *Juniperus oxycedrus*) e gli arbusteti dominati da Ginestra comune (*Spartium junceum*) e Ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*).

Nella sommità dei rilievi calcarei sono estese delle praterie aride secondarie, costituite da un numero molto elevato di specie erbacee, tra cui alcune endemiche dell'Appennino o specie alquanto rare nel Lazio. La presenza in questa fitocenosi di numerose specie di orchidee, identifica l'habitat di importanza prioritaria (ex Direttiva 92/43/CEE) delle "formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo".

La flora dell'area protetta è piuttosto ricca, certamente influenzata dalla eterogeneità dei substrati geologici e dalla morfologia del territorio. Tra le oltre 900 specie che la compongono, prevalgono quelle della componente eurasiati-

ca (30%) rispetto alla componente mediterranea (26%), mentre le specie atlantiche, in virtù di un clima abbastanza continentale, sono una presenza del tutto marginale (poco più del 2%). Circa il 3,6% è rappresentato da specie endemiche appenniniche, che si trovano per lo più negli ambienti rupestri e nei pascoli sassosi. Numerose sono le specie rare nel Lazio: *Galeopsis pubescens*, *Erodium alpinum*, *Chrysosplenium alternifolium*, *Alyssoides utricolata*, *Gentianopsis ciliata* – solo per citarne alcune – che testimoniano l'interesse naturalistico di questa area protetta.

L'INDAGINE ERPETOLOGICA

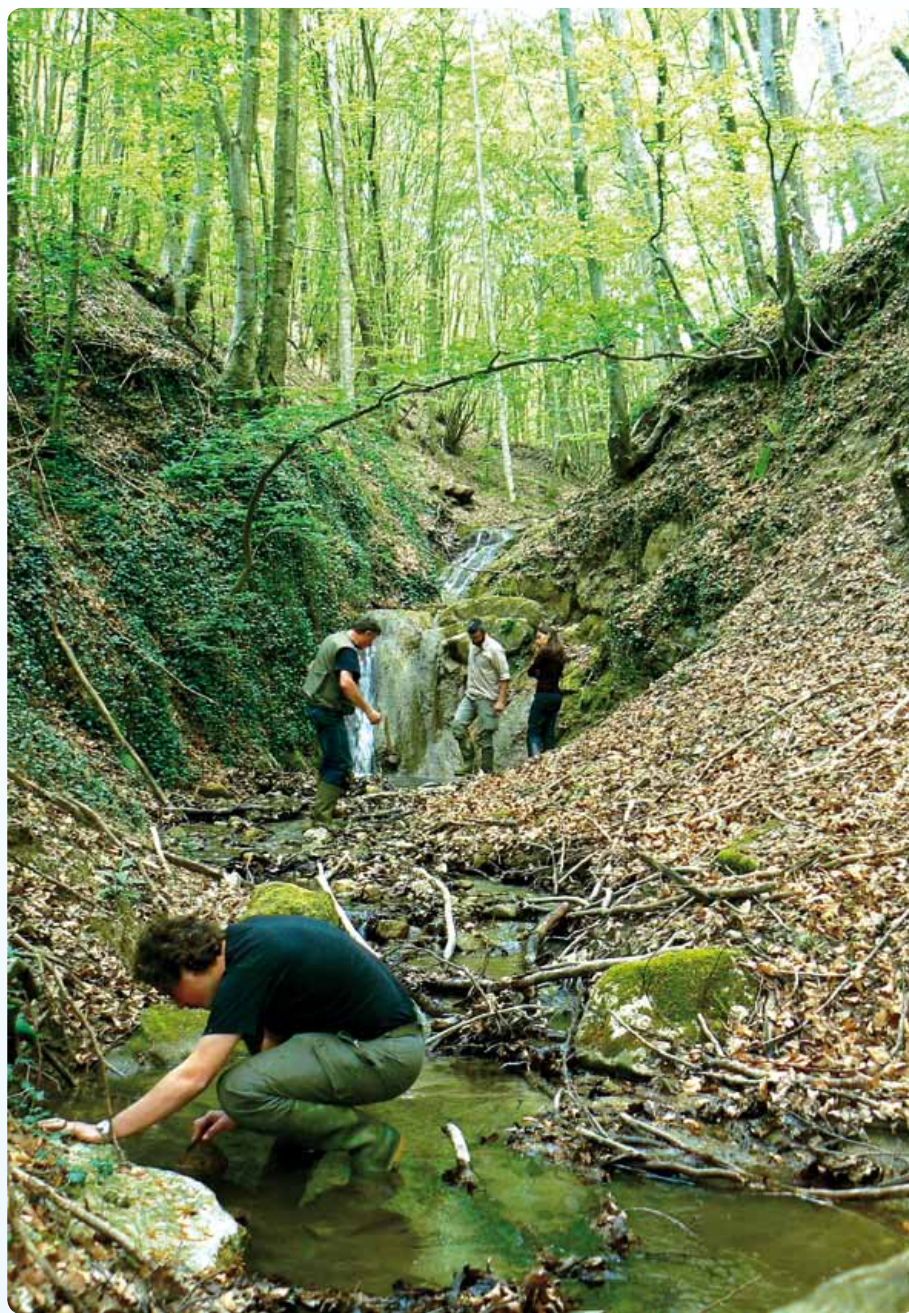
Le ricerche condotte sugli Anfibi e Rettili della Riserva Naturale sono state finalizzate in primo luogo alla definizione della distribuzione delle specie nel territorio incluso nella Riserva ed in un'ampia fascia di aree contigue, e successivamente all'identificazione dei principali fattori di minaccia per la sopravvivenza delle loro popolazioni, alla predisposizione di protocolli di monitoraggio e interventi di conservazione finalizzati alla gestione e conservazione degli habitat e della biodiversità erpetologica.

Lo studio della distribuzione delle specie è stato sviluppato attraverso indagini sul campo precedute da un'accurata indagine bibliografico-archivistica che ha consentito di reperire tutti i dati già pubblicati o conservati in archivi informatici.

La pianificazione preliminare delle indagini si è basata sulle conoscenze pregresse, acquisite nell'ambito del progetto erpetologico regionale (Bologna *et al.*, 2000), ed è stata sviluppata con l'intento di ispezionare tutti i settori della Riserva, tutte le aree umide e in generale gli habitat in essa rappresentati. Oltre alle aree incluse nel perimetro della Riserva, sono state indagate aree limitrofe ecologicamente continue ritenute importanti per le funzioni di connettività geografico-ecologica. L'estensione delle indagini in alcuni settori prossimi ai confini dell'area protetta, ma attualmente non inclusi, ha permesso di ottenere un'immagine più accurata della distribuzione delle singole specie, di individuare aree ad elevata ricchezza specifica e habitat ad elevato interesse conservazionistico non inclusi nella Riserva, e predisporre, sulla base di queste emergenze, eventuali proposte di rettifica della perimetrazione della Riserva.

Nelle fasi preliminari dell'indagine è stato realizzato un breve corso di formazione sulla fauna erpetologica dell'Italia centrale, tenuto dal Prof. M. A. Bologna e dal Dott. Daniele Salvi dell'Università Roma Tre, a cui ha partecipato il personale della Riserva, che è stato pertanto coinvolto sin dalle fasi iniziali del progetto alle attività di formazione, raccolta dati e, successivamente, alle regolari attività di monitoraggio delle specie.

Le indagini sul campo hanno avuto la durata di cinque anni, a partire dal 2006, e si sono concentrate particolarmente nei mesi autunnali, invernali e primaverili, favorevoli al reperimento della maggior parte delle specie. Infatti, nel



La raccolta dati sul campo (Foto Leonardo Vignoli).



Bacino artificiale nel settore meridionale della Riserva (Foto Andrea Pieroni).

corso della stagione estiva la maggior parte delle specie di anfibi abbandona gli ambienti acquatici qualora questi non si siano nel frattempo prosciugati. Queste condizioni determinano una drastica riduzione della contattabilità di tali specie, rendendo le indagini faunistiche scarsamente efficaci. Anche per la maggior parte delle specie di rettili le calde giornate estive coincidono con un periodo di scarsa attività e quindi di difficile rilevazione faunistica.

Le metodologie e le tecniche di campionamento impiegate sono state scelte tenendo conto, da un lato di applicare metodi standardizzati e idonei ad elaborazioni future, e dall'altro di tenere presenti tutte le indicazioni delle direttive nazionali ed internazionali, in modo da non danneggiare in alcun modo la salute degli animali. Si tratta di metodiche non invasive che non comportano danni agli individui rilevati e prevedono solo in pochi casi il temporaneo prelievo di individui, che in ogni caso vengono rilasciati nel sito di campionamento immediatamente dopo l'identificazione. La presenza delle specie è stata rilevata attraverso l'osservazione di uova, larve/giovani e adulti di tutte le specie.

I dati faunistici sono stati raccolti utilizzando una scheda cartacea dettagliata, simile a quella già usata in altri progetti atlante a livello regionale e nazionale, con le seguenti informazioni:

- nome e indirizzo del rilevatore;
- data del rilevamento;
- coordinate geografiche registrate mediante l'uso di un GPS ed eventuale riferimento cartografico I.G.M. relativo alla sezione o alla tavoletta a scala 1:25000, con indicazione del numero del foglio e dell'unità di rilevamento;
- località, con indicazione della quota e del comune;
- tipo di ambiente circostante il punto dell'osservazione;
- tipo di reperto (animale vivo, morto, fotografato, etc.);
- aspetti ecologici e comportamentali (accoppiamento, deposizione, predazione, ecc.).

I dati faunistici raccolti in tali schede di campionamento sono stati successivamente informatizzati e inclusi in un database georeferenziato: la Banca Dati degli Anfibi e Rettili della Riserva. In tale database sono stati raccolti anche tutti i dati derivanti dal precedente progetto atlante regionale (Bologna et al., 2000) e dalle indagini bibliografiche. Quest'ultimi sono stati georeferenziati attraverso l'uso di un software GIS. Oltre a tali dati il database include anche osservazioni recenti, derivanti dal monitoraggio effettuato dal personale dell'area protetta.

I dati raccolti nel database hanno consentito in primo luogo di elaborare la cartografia faunistica delle specie di anfibi e rettili della Riserva, attraverso la rappresentazione dei record della Banca Dati in quadranti di 2 chilometri di lato, ed inoltre di ottenere informazioni di dettaglio a livello locale sull'ecologia e la biologia di gran parte delle specie. Tale database costituisce altresì uno strumento indispensabile per valutare la cronogeonomia locale delle specie, vale a dire la trasformazione nel tempo della loro microdistribuzione, associata alle informazioni ecologiche, per l'elaborazione dei piani di monitoraggio e conservazione degli anfibi e rettili della Riserva.

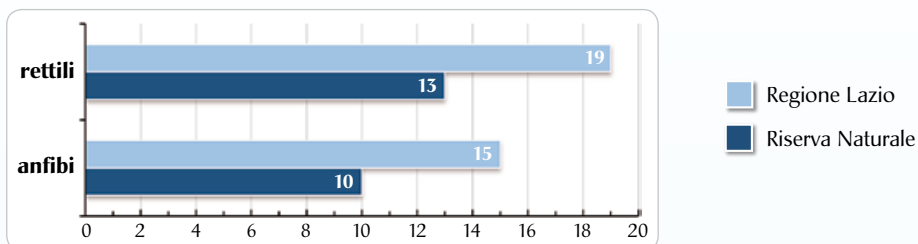
Nell'ultima parte di questo volume sono infine trattati, più nel dettaglio, alcuni aspetti della ricerca applicata alla conservazione dell'erpetofauna svolti negli ultimi anni nella Riserva e delle prospettive di monitoraggio di specie minacciate e di interventi di conservazione attiva.

Gli Anfibi e i Rettili della Riserva

Nella Riserva Naturale Monti Navegna e Cervia sono presenti 10 specie autoctone di anfibi e 13 di rettili. Considerando la diversità erpetologica della regione Lazio, che annovera 15 specie di anfibi e 19 di rettili di cui alcune presenti in settori molto ristretti della regione (Bologna *et al.*, 2000), emerge chiaramente come la maggior parte di questa diversità sia rappresentata nel territorio della Riserva, nonostante la sua ridotta estensione.

Rispetto alla diversità erpetologica italiana, nella Riserva sono presenti circa il 25% delle specie presenti nel territorio nazionale, che comprende 91 specie, 40 di anfibi e 51 di rettili (Sindaco et al., 2006). In particolare, per quanto riguarda gli anfibi, gli urodeli (anfibi provvisti di coda in fase adulta) sono rappresentati da 3

La diversità erpetologica della Riserva paragonata alla diversità regionale



specie appartenenti a 3 generi della famiglia Salamandridae: la Salamandrina di Savi (*Salamandrina perspicillata*), il Tritone punteggiato (*Lissotriton vulgaris*) ed il Tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*).

Gli anuri (anfibi sprovvisti di coda in fase adulta) invece annoverano 7 specie riferibili a 5 generi, inclusi in 4 famiglie (Bombinatoridae, Hylidae, Bufonidae, Ranidae): l'Ululone appenninico (*Bombina pachypus*), il Rospo comune (*Bufo bufo*), la Raganella italiana (*Hyla intermedia*), il complesso delle rane verdi (*Pelophy-*



L'Ululone appenninico: una specie in forte declino nel Lazio (Foto Marcello Ponzani).

lax lessonae/P. *klepton esculentus*, precedentemente citate come *Rana bergeri*/R. *klepton hispanica*, la Rana agile (*Rana dalmatina*) e la Rana appenninica (*Rana italica*).

Per quanto riguarda i rettili, alcune segnalazioni di presenza della Testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*) per il lago e il fiume del Turano, sebbene attendibili, meriterebbero di ulteriori conferme. Tra i sauri sono presenti una specie della famiglia Geconidi, il Geco comune (*Tarentola mauritanica*), una specie della famiglia Anguidi, l'Orbettino (*Anguis fragilis*), tre specie di Lacertidi, la Lucertola campestre (*Podarcis sicula*), la Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) ed il Ramarro (*Lacerta bilineata*), nonché una specie della famiglia Scincidi, la Lu-scengola comune (*Chalcides chalcides*). Tra i serpenti sono presenti un viperide, la Vipera comune (*Vipera aspis*), e cinque specie di colubridi: il Colubro liscio (*Coronella austriaca*), il Biacco (*Hierophis viridiflavus*), la Natrice dal collare (*Natrix natrix*), la Natrice tassellata (*Natrix tessellata*), e il Saettone comune (*Zamenis longissimus*). Le segnalazioni relative alla presenza nella Riserva della Vipera di Orsini (*Vipera ursinii*), sono da considerarsi non attendibili sulla base di quanto indicato dal segnalatore stesso, delle interviste al personale guardiaparco e ai numerosi rilievi effettuati negli ambienti potenzialmente idonei ad ospitare la specie che hanno avuto esito negativo.

Nella Riserva non sono state rilevate specie alloctone di anfibi, mentre tra i rettili è stata osservata la presenza della Testuggine acquatica nordamericana (*Trachemys scripta*).

Tra le 23 specie di anfibi e rettili riscontrate, alcune sono molto comuni e ampiamente diffuse in Italia mentre altre, in virtù del loro stato di conservazione o di aspetti biogeografici, sono elementi a diffusione limitata e talora localmente rari. Tra queste specie, per quanto attiene gli anfibi vanno menzionate la Salamandrina di Savi (*Salamandrina perspicillata*), specie endemica appenninica, e l'Ululone appenninico (*Bombina pachypus*), anch'essa specie endemica appenninica in fortissima rarefazione in tutto il territorio nazionale. Per i rettili, il Colubro liscio (*Coronella austriaca*) e la Testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*), presentano un elevato indice di vulnerabilità a livello regionale (Bologna et al, 2000). La Salamandrina di Savi, il Tritone crestato italiano e la Testuggine palustre europea sono inoltre specie prioritarie in termini di conservazione essendo incluse negli Allegati II-IV della Direttiva europea "Habitat". Le popolazioni di Ululone appenninico dell'Italia peninsulare in passato erano considerate come una sottospecie di *Bombina variegata* e quindi inserite negli Allegati II-IV della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE; in seguito a recenti studi sono state elevate a rango specifico e designate come *Bombina pachypus*, pertanto attualmente non sono formalmente inserite in tali allegati della Direttiva Habitat, ma sono da considerare protette sotto il nome *B. variegata*, in attesa di un aggiornamento della Direttiva.

Le specie autoctone di Anfibi e Rettili della Riserva, sono riassunte nella checklist che segue.

Checklist delle specie di Anfibi e Rettili

Anfibi

Ordine **Caudata** Fischer von Waldheim, 1813

Famiglia Salamandridae Goldfuss, 1820

Genere *Salamandrina* Fitzinger, 1826

Salamandrina perspicillata (Savi, 1821)

Genere *Lissotriton* Bell, 1839

Lissotriton vulgaris (Linnaeus, 1758)

Genere *Triturus* Rafinesque, 1815

Triturus carnifex (Laurenti, 1768)

Ordine **Anura** Merrem, 1820

Famiglia Bombinatoridae Gray, 1825

Genere *Bombina* Oken, 1816

Bombina pachypus (Bonaparte, 1838)

Famiglia Bufonidae Gray, 1825

Genere *Bufo* Laurenti, 1768

Bufo bufo (Linnaeus, 1758)

Famiglia Hylidae Rafinesque-Schmaltz, 1815

Genere *Hyla* Laurenti, 1768

Hyla intermedia Boulenger, 1882

Famiglia Ranidae Rafinesque-Schmaltz, 1814

Genere *Pelophylax* Fitzinger, 1843

Pelophylax lessonae (Camerano, 1882)

Pelophylax klepton esculentus (Linnaeus, 1758)

Genere *Rana* Linnaeus, 1758

Rana dalmatina Bonaparte, 1838

Rana italica Dubois, 1987

Rettili

Ordine: **Chelonii** Latreille, 1800

Famiglia Emydidae Rafinesque-Schmaltz, 1815

Genere *Emys* A. Duméril, 1805

Emys orbicularis (Linnaeus, 1758) (la sua presenza merita ulteriori conferme)

Ordine **Squamata** Opper, 1811
Sottordine **Sauria** MacCartney, 1802
Famiglia Gekkonidae Opper, 1811
Genere *Tarentola* Gray, 1825
Tarentola mauritanica Linnaeus, 1758

Famiglia Anguidae Opper, 1811
Genere *Anguis* Linnaeus, 1758
Anguis fragilis Linnaeus, 1758

Famiglia Lacertidae Opper, 1811
Genere *Lacerta* Linnaeus, 1758
Lacerta bilineata Daudin, 1802

Genere *Podarcis* Wagler, 1830
Podarcis muralis (Laurenti, 1768)
Podarcis sicula Rafinesque-Schmaltz, 1810

Famiglia Scincidae Opper, 1811
Genere *Chalcides* Laurenti, 1768
Chalcides chalcides (Linnaeus, 1758)

Sottordine **Serpentes** Linnaeus, 1758
Famiglia Colubridae Opper, 1811
Genere *Coronella* Laurenti, 1768
Coronella austriaca Laurenti, 1768

Genere *Hierophis* Fitzinger, in Bonaparte, 1834
Hierophis viridiflavus (Lacépède, 1789)

Genere *Natrix* Laurenti, 1768
Natrix natrix (Linnaeus, 1758)
Natrix tessellata Laurenti, 1768

Genere *Zamenis* Wagler, 1830
Zamenis longissimus (Laurenti, 1768)

Famiglia Viperidae Opper, 1811
Genere *Vipera* Laurenti, 1768
Vipera aspis (Linnaeus, 1758)

